

La Luce sul Sentiero, paradossi dell'evoluzione spirituale

PATRIZIA MOSCHIN CALVI



Vorrei iniziare con una considerazione sull'importanza del lavoro che si fa su se stessi e nei gruppi di studio, come quelli che operano in seno alla S.T.I. In questi ambiti si riflette non solo sui grandi temi dell'umanità ma anche sul cammino evolutivo, interiore ed esteriore. Tale lavoro crea quello che J. Shabanova definisce "effetto onda", che ogni persona diffonde in cerchi concentrici, sia intorno agli altri sia nell'ambiente, e sul campo di coscienza cosmica e questo cambia il mondo a livello di informazione energetica.

Possiamo pertanto essere protagonisti di uno straordinario cambiamento e il tema dell'incontro è ben connesso a quanto detto finora, se consideriamo le proposte evolutive contenute nel piccolo grande libro, *La Luce sul Sentiero*, pubblicato nel 1885, un vero gioiello che si collega alla stessa corrente di pensiero indiana e buddhista de *La Dottrina Segreta*.

Il testo è diviso in due parti, contenente ciascuna 21 aforismi o vere e proprie regole. C'è poi una breve sezione dedicata al *karma* e, infine, alcuni Commenti.

Quello de *La Luce sul Sentiero* viene considerato un insegnamento enigmatico per le diverse fonti che hanno contribuito ai suoi contenuti. Le prime due parti, di una quindicina di aforismi ciascuna, appaiono provenire da una fonte arcana e sono scritte in un antichissimo sanscrito; i rimanenti aforismi invece sembrano sintonici ma di fonte diversa, insieme con il breve

saggio sul *karma* e infine le note, autorevoli ma di provenienza ancora diversa.

Anche il ruolo di Mabel Collins nella stesura del testo appare contraddittorio: Collins era una personalità di spicco del movimento teosofico, autrice prolifica di libri e articoli, collaboratrice di Blavatsky, dotata di percezioni extrasensoriali; le sue spiegazioni sulla provenienza dei contenuti del testo cambiarono però varie volte, causando incomprensioni e polemiche tra le due.

Per dirimere la questione delle fonti ispiratrici del volumetto, C.W. Leadbeater compì accurate ricerche chiaroveggenti e confermò quanto affermato in merito da H.P. Blavatsky e dal Colonnello Olcott: il testo era stato dettato a Collins dal Maestro Hilarion, che lo aveva a sua volta ricevuto dal Maestro Il Veneziano, il quale lo aveva tradotto dal sanscrito antico. Dunque si tratta di un manoscritto arcaico, scritto in uno stile "lapidario", almeno per quanto riguarda gli aforismi.

Secondo Subba Rao, grande erudito e studioso di Teosofia, il testo presenta vari livelli di significato e può essere applicato ai diversi stadi evolutivi, siano essi quello dell'aspirante, del discepolo, dell'adepto ecc. e in ciò sta un grande insegnamento: ciascuno trova vantaggio, nella sapienza divina, in base al proprio livello evolutivo, ma gli insegnamenti sono sempre gli stessi.

Scritta in forma di paradossi, la prima parte contiene una serie di ingiunzioni utili a chi, avendo deciso di percorrere il Sentiero, è divenuto consapevole della natura duale del Sé e cerca di lavorare per soggiogare quello inferiore.

La seconda parte tratta del lavoro susseguente, una volta che il discepolo è riuscito a entrare nel silenzio interiore e, ottenuta la consapevolezza del Sé Superiore, sorgente dell'azione impersonale, potrà così realizzare lo scopo trascendente della vita.

Secondo Leadbeater libri come questo e come *La Voce del Silenzio* e *Ai Piedi del Maestro* non sono fatti per l'uomo comune, impreparato a comprenderli e ad accettarne i suggerimenti. Eppure, afferma ancora, ogni onesto sforzo di metterli in pratica getta una luce su di essi. Solo così perle senza prezzo come queste verranno apprezzate.

Nell'esame degli aforismi della prima parte de *La Luce sul Sentiero* mi sono ispirata anche alle prime lezioni del Corso avanzato di filosofia yoga e occultismo orientale di William Walker Atkinson (1862-1932) avvocato, scrittore, occultista americano, *alias* Yogi Ramacharaka, *alias* Swami Bhakta Vishita, *alias* Swami Panchadasi (questi sono solo alcuni degli pseudonimi ai quali ricorreva, a seconda del pubblico cui si rivolgeva, e con i quali ha presentato le sue opere, oltre 100 quelle pubblicate). Atkinson scrisse il Corso avanzato nel 1904 a commento di quello che già allora era divenuto un classico dell'esoterismo. Egli, tra l'altro, conosceva Mabel Collins ed ebbe modo di collaborare con lei e con Paul Foster Case alla stesura del *Kybalion*, trattato di filosofia ermetica.

Atkinson era un personaggio misterioso; a tutt'oggi rimane ignoto il modo in cui sia riuscito ad approfondire a tal punto il pensiero e le scienze orientali, trasfondendoli in testi ancora oggi attuali. Alla sua scomparsa (avvenuta nel 1932) è legato un episodio enigmatico: nel 1936, e quindi quattro anni dopo la morte, risulta infatti che provide personalmente al rinnovo del *copyright* delle proprie opere. L'episodio non fece che accrescere l'alone di leggenda del personaggio.

In premessa al nostro piccolo-grande gioiello troviamo l'esortazione a seguirne i precetti, sempre gli stessi per tutti i discepoli, testati da

una moltitudine di Fratelli Maggiori, coloro che hanno già percorso il Sentiero nel fluire dei secoli poiché, a quanto pare, non ne esistono di migliori.

Queste le condizioni preliminari:

- *Prima che gli occhi possano vedere, essi devono essere incapaci di lacrime.*

- *Prima che le orecchie possano udire, esse devono aver perduto la propria sensibilità.*

- *Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, essa deve aver perduto il potere di ferire.*

- *Prima che l'anima possa stare alla presenza dei Maestri, i suoi piedi devono essere lavati nel sangue del cuore.*

Gli occhi non potranno avere la chiara visione spirituale se non saranno divenuti incapaci di versare quelle lacrime che derivano dall'orgoglio ferito, dalle critiche, dalle delusioni. Questo però non significa che sia necessario indurire il proprio cuore, che soffre sempre più, via via che diviene più sensibile, ma che è opportuno trascendere tutto ciò, cercando sollievo e conforto nelle più alte dimore di mente e spirito. Anche prendere la vita come un gioco può aiutarci a sdrammatizzare tutto quel che tocca la nostra personalità, il piccolo ego, tanto sensibile e suscettibile, sorridendo delle nostre debolezze e di quelle altrui. È questo uno sforzo che ripaga abbondantemente perché ci porta verso la realizzazione del Sé.

La stessa cosa vale per le nostre orecchie, spesso sintonizzate con la cacofonia della lotta esteriore. Se non ci lasciamo turbare da ciò che è solo ombra e non realtà arriveremo a percepire chiaramente la verità. Per questo dobbiamo essere pronti non solo a superare critiche e offese, ma anche i momenti in cui sentiremo dissacrare con ironia e disprezzo le verità profonde che propugniamo. Non possiamo farne una colpa a chi non le comprende e, del resto, la Verità non ne verrà certo danneggiata. Essa semplicemente "è".

Anche la nostra voce può ferire o lamentarsi, in tal modo non giungerà mai ai piani dove dimorano i Grandi Esseri. Mettere in campo l'empatia, la compassione (anche verso noi stes-

si!) ci aiuterà a comprendere, a sentire l'unità che tutto pervade.

L'amore è uno dei grandi privilegi di noi umani. Man mano che evolviamo esso si allarga in un enorme abbraccio universale. Ma non è di questo che parla lo sloka, bensì della nostra natura emozionale, legata alla mente inferiore e agli istinti animali. Il distacco da questa, che avviene tra molteplici sofferenze, è il lavacro nel sangue del cuore. Quest'opera di neutralizzazione delle pulsioni animali ci farà considerare irrilevanti molte cose che prima ci sembravano importanti, perché la nostra mente spirituale avrà trovato spazio per irradiare la sua vivida luce.

E se non siamo tanto fortunati da avere dei fratelli nello spirito con cui condividere tutto questo ci sentiremo soli, in un mondo che ignora tutto ciò e si perde nelle illusioni. Ci sentiremo impotenti, di fronte al dolore del mondo. Ricordiamo però che questo è frutto del risveglio spirituale, della comprensione dei grandi misteri dell'esistenza, dell'intravedere qualche barlume del Grande Piano. Lasciamo che questa Verità penetri in noi, metta radici e fiorisca, perché certamente darà i suoi frutti.

Prima di passare agli sloka della prima parte de *La Luce sul Sentiero* è bene precisare che molte verità occulte vengono formulate in termini di paradosso, mostrando ambedue le facce della stessa medaglia. Questo ben si adatta alla dualità nella quale siamo immersi. "I Pitagorici odiavano la dualità" diceva Blavatsky, perché la consideravano l'origine della differenziazione, dei contrasti, della separazione tra spirito e materia". Uno stato imperfetto, come quello dell'universo manifestato. Del resto, così afferma Yogi Ramacharaka, come ogni argomento presenta almeno due varianti, anche le affermazioni sulla Verità sono parziali, ogni frammento di verità è una verità incompleta... e quindi ogni affermazione della verità non può che essere espressa in modo paradossale. Solo se esaminata dal punto di vista dell'infinito può essere colta in tutti i suoi aspetti allo stesso tempo.

E veniamo ai primi sloka:

1. *Uccidi l'ambizione.*

2. *Uccidi il desiderio di vivere.*

3. *Uccidi il desiderio del benessere.*

4. *Lavora come lavorano gli ambiziosi. Rispetta la vita come coloro che la desiderano. Sii felice come chi vive per la felicità.*

Questi precetti illustrano bene la legge del paradosso, le due chiavi di comprensione composte rispettivamente dal punto di vista relativo e da quello assoluto o superiore.

Uccidere l'ambizione: per l'uomo comune significa rinunciare ad ogni umano conseguimento. Lo stesso però non si può dire per chi è sul sentiero, ma il quarto precetto suggerisce, paradossalmente, di *lavorare come coloro che sono ambiziosi.*

Se però essere ambiziosi significa farsi largo senza nessuno scrupolo, per motivi vanagloriosi ed egoistici, e rincorrere il successo e il denaro ad ogni costo, questo non potrà portare che disillusione e lasciare solo cenere e infelicità, oltre che ritardare lo sviluppo spirituale. Chi invece opera per amore del lavoro, per dare piena espressione alla propria creatività, lasciando fluire liberamente la Vita, realizza grandi cose. Se saprà rimanere fedele ai propri ideali, questi contribuirà al progresso e all'evoluzione del mondo. Perché non si vive di sola meditazione e i grandi saggi lo hanno dimostrato partecipando attivamente al bene della comunità, lasciando spazio ed espressione al divino impulso creativo.

L'impegno determinato dall'amore per il lavoro stesso e non per una illusoria ricompensa che il mondo può dare è necessario allo sviluppo spirituale. È il *karma yoga*, la via dell'azione, che si basa sulla ricerca della trascendenza nell'azione stessa.

Il secondo precetto afferma: *Uccidi il desiderio di vivere*, mentre il quarto esorta a *rispettare la vita come quelli che la desiderano.*

Anche questo paradosso è affascinante. Se siamo convinti che oltre la vita materiale non vi sia altro, l'unica realtà che avremo sarà questa e presto finirà. Ma, se raggiungeremo quello stato di consapevolezza in cui ci si sente vivi sia nel corpo sia fuori di esso, non temeremo più la morte, capiremo che questa esistenza non è

che uno strumento di evoluzione e che la morte è tanto naturale quanto la vita.

Rispettare l'esistenza nostra – e degli altri – significa rispettare anche il corpo, strumento che il Piano Divino ci ha donato (se non servisse al nostro progresso spirituale non ne saremmo stati provvisti). Quindi non disprezziamolo, ma manteniamolo sano, forte, poiché non avremo un'altra occasione per vivere le esperienze che ci si presentano adesso.

Il terzo precetto recita: *Uccidi il desiderio di benessere*, ma sempre nel quarto troviamo l'affermazione *Sii felice come coloro che vivono per la felicità*: altro paradosso!

Sembra che il terzo precetto ci spinga verso l'ascetismo, verso la rinuncia a quelle cose che consideriamo piacevoli, elemento comune in tante religioni. Come se Dio si divertisse a renderci infelici! In realtà l'uomo dispone di tutti i semplici piaceri della vita, a patto che non ne diventi schiavo. Nella disciplina occulta gli allievi vengono educati all'esercizio della volontà, per rafforzarla. Lo stesso propone la Chiesa cattolica quando parla di digiuno, per esempio, inteso qui come disciplina, a prescindere dal significato religioso che può avere.

Diventare schiavi dei piaceri materiali impedisce di nutrire la nostra parte spirituale, mentre viene raccomandata una vita semplice, che lasci spazio a quella felicità che viene da dentro.

E infatti troviamo nel quarto: *Sii felice come coloro che vivono per la felicità*: niente musi lunghi, se sapremo trarre da ogni istante della vita quanto di bello essa ha da offrirci!

Chi si avvia sul Sentiero non è una persona tetra, poiché è consapevole di quanto lo attende, sa che non vi è nulla da temere, coltiva la scintilla di luce che ha in sé, è insomma ottimista ma a ragion veduta, perché ha compreso che tutto coopera per il bene e che l'amore permea ogni cosa.

Ecco gli sloka successivi:

5. *Uccidi ogni senso di separatività.*

6. *Uccidi il desiderio della sensazione.*

7. *Uccidi la sete di crescere.*

8. *Tuttavia rimani solo e isolato, poiché nulla di*

ciò che ha corpo, nulla di ciò che è conscio di separazione, nulla di ciò che non è Eterno può esserti di aiuto. Impara dalla sensazione e osservalo, perché solo così puoi cominciare la scienza del conoscere se stessi, e puoi porre il piede sul primo gradino della scala. Cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente ansioso di aprire all'aria l'anima sua. Così devi tu anelare e aprire l'anima tua all'Eterno. Ma deve essere l'Eterno che trae fuori la tua forza e la tua bellezza, non il desiderio di crescere. Perché nel primo caso ti sviluppi nel rigoglio della purezza; nell'altro, l'inevitabile passione per l'elevatezza personale t'indurisce.

Anche qui paradossalmente nei primi tre sloka veniamo invitati a sbarazzarci di qualcosa, mentre nel quarto ci viene detto il contrario.

Uccidi ogni senso di separatività e Rimani solo e isolato poiché nulla di ciò che è conscio di separazione, nulla di ciò che non è Eterno può esserti di aiuto sono due aspetti della stessa medaglia. Se è vero infatti che ciascuno di noi fa parte della Vita Una e che la sola cosa che ci distingue dagli altri è il livello evolutivo, è vero anche che nessuno può vivere la vita al nostro posto, ciascuno è chiamato a rispondere in prima persona delle proprie azioni, ciascuno raccoglie i frutti del proprio karma e solo l'Assoluto può sostenerci. Dobbiamo acquisire coraggio e fiducia nelle nostre infinite capacità poiché siamo l'Eterno e viviamo nell'Eterno.

Il precetto *Uccidi il desiderio della sensazione* si contrappone a *Impara dalla sensazione e osservalo, perché solo così puoi cominciare la scienza del conoscere se stessi e puoi porre il piede sul primo gradino della scala.*

Man mano che progrediamo tendiamo ad appagare i nostri sensi con piaceri sempre meno grossolani, fino a sublimarli, affrancandoci da essi per raggiungere le gioie dell'anima. Attenzione però: i precetti non dicono di uccidere la sensazione ma il desiderio, essendo la sensazione considerata come fonte di apprendimento, se la osserviamo con il giusto distacco, senza indulgerci o restarne turbati o soggiogati. Le sensazioni sono i riflessi della nostra animalità¹.

Il precetto successivo afferma: *Uccidi la sete di crescere*, ma quello seguente ci esorta a *crescere co-*

me cresce il fiore, che lo fa inconsciamente, ma ardentemente ansioso di aprire all'aria l'anima sua. Così devi tu anelare e aprire l'anima tua all'Eterno. Ma deve essere l'Eterno che trae fuori la tua forza e la tua bellezza, non il desiderio di crescere. Perché nel primo caso ti sviluppi nel rigoglio della purezza; nell'altro, l'inevitabile passione per l'elevatezza personale l'indurisce.

La sete di crescere è qui intesa come auto-glorificazione, ambizione personale, vanità, impulsi che, se male intesi nella vita spirituale, portano alla cosiddetta magia nera, ovvero all'impiego del potere spirituale a fini personali. È questo un pericolo verso il quale non si mettono mai abbastanza in guardia le persone; potrebbero esse incorrere in terribili conseguenze, prima di tornare ad assaporare la luce che irradia dall'Assoluto.

La sola crescita desiderabile è quella spontanea e graduale dell'anima, paragonata alla crescita del fiore, che si abbandona al sole come a una benedizione. I fiori sono meravigliosi anche perché non tengono per sé la loro magnificenza, il loro splendore. A questo proposito consiglio la lettura della meditazione della rosa, proposta nella *Rivista Italiana di Teosofia* di maggio-giugno 2021, perché può dare un'idea di come "sbocciare".

Se non ci opponiamo a quanto la vita ci porta, giorno per giorno, ma continuiamo a svolgere il nostro lavoro nel miglior modo possibile, senza troppo preoccuparci del futuro, ben coscienti della gloria del momento presente, ci accorgeremo che il Tutto sostiene il nostro progresso e riusciremo a cogliere la bellezza che ci circonda.

Ancora qualche sloka:

9. *Desidera solo ciò che è dentro di te.*

10. *Desidera solo ciò che è al di sopra di te.*

11. *Desidera solo ciò che è irraggiungibile.*

12. *Poiché dentro di te è la luce del mondo, l'unica luce che può illuminare il sentiero. Se tu sei incapace di discernerla entro di te, è inutile cercarla altrove. È al di là di te perché, quando la raggiungi, hai perduto te stesso. È irraggiungibile, perché continuamente recede. Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la fiamma.*

Ancora paradossi: questi precetti riguardano lo sviluppo della coscienza spirituale, mirano alla piena consapevolezza della Grande Realtà, di quanto di più elevato esiste, di cui siamo parte e che abbiamo in noi.

Desidera solo ciò che è dentro di te, poiché dentro di te è la luce del mondo, l'unica luce che può illuminare il cammino è un annuncio di gloria, di splendore e di redenzione possibile, a portata di mano... e viene accompagnato da una preziosa indicazione: *Se sei incapace di discernerla entro di te è inutile cercarla altrove.* Attenzione, ci viene detto, ogni altra via è inutile. Non serve correre dietro a qualche presunto maestro, a qualche guida, guru, profeta, saggio. La voce del silenzio, un ossimoro, sia il nostro faro. Niente che possa venire dall'esterno potrà mai appagarci come il cercare la luce dello spirito dentro di noi.

A seguire però: *Desidera solo ciò che è al di sopra di te. E: È al di là di te perché, quando la raggiungi, hai perduto te stesso.* Perdere noi stessi per trovare il nostro sé più grande, come il bruco che perde se stesso e diventa farfalla: in qualche modo c'è sempre il bruco ma è andato oltre, è diventato qualcosa di più, ora vola e vede le cose dall'alto, la sua bellezza è indiscutibile.

L'affermazione: *Desidera solo ciò che è irraggiungibile* è scoraggiante, e ancor più se la accostiamo a *È irraggiungibile, perché continuamente recede. Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la fiamma.*

Ogni passo che compiamo sulla via della realizzazione spirituale allarga i confini della nostra anima, come l'orizzonte si espande ma mano che saliamo in vetta e vediamo le cose sempre più nella loro completezza. Ma il nostro procedere ci svela anche altre vette, che prima non scorgevamo e delle quali nemmeno sospettavamo l'esistenza, perché offuscate dalle nuvole (le nuvole del nostro sé inferiore), vette che ci faranno accedere alla luce, via via che ci approssimeremo al suo centro. Ma quando anche ne saremo totalmente pervasi, in quanto uomini, non toccheremo mai la fiamma. Questo insegnamento ci dice che oltre uno stadio ce n'è un altro e così via, all'infinito, e ci invita a godere

di quanto conseguiamo senza preoccuparci se non possiamo raggiungere la fiamma, poiché almeno per ora tutto ciò che la riguarda va molto oltre la nostra attuale comprensione.

Gli sloka successivi:

13. *Desidera il potere con ardore.*

14. *Desidera la pace con fervore.*

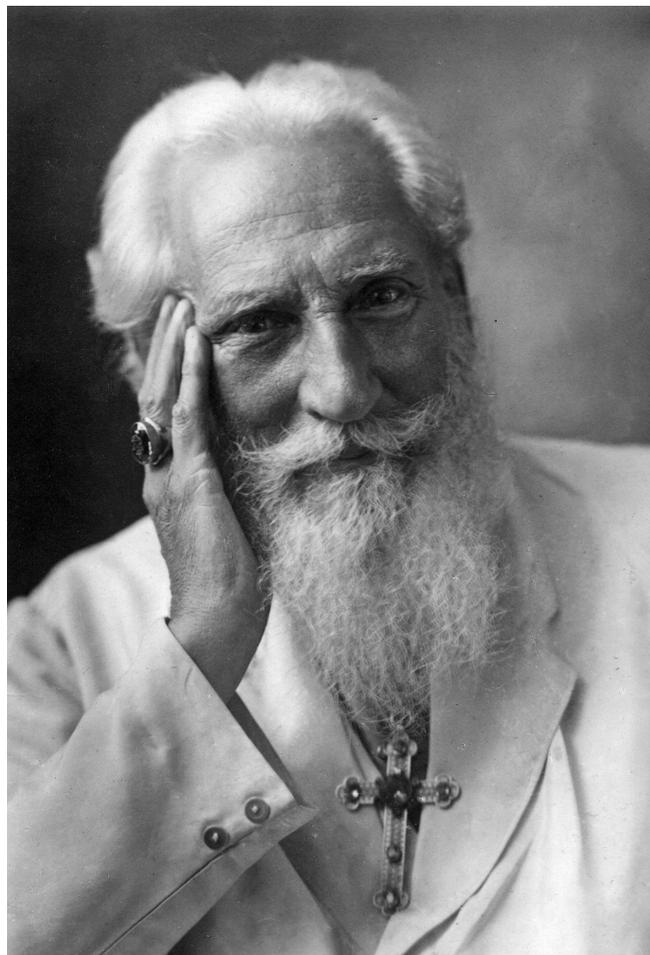
15. *Desidera il possesso sopra ogni cosa.*

16. *Ma questo possesso deve appartenere solo all'anima pura e perciò essere di tutte le anime pure in egual modo e così divenire proprietà speciale dell'intero solo quando è unito. Anela a quelle possessioni che solo dall'anima pura possono essere ritenute, affinché tu possa accumulare ricchezza per quello spirito Uno di vita che è l'unico tuo vero Sé. La pace che desidererai è quella pace sacra che nulla può turbare e nella quale l'anima cresce come il fiore santo sulle placide lagune. E il potere che il discepolo agognerà è quello che lo farà apparire come niente agli occhi degli uomini.*

Desidera il potere con ardore non fa riferimento al potere materiale, la brama del quale è considerata una vera e propria maledizione, ma a quello dello spirito, cui ogni discepolo deve anelare, pur dissimulandolo agli occhi di coloro che smaniano per il potere temporale e non potrebbero comprenderne l'uso a scopi altruistici.

Desidera la pace con fervore si riferisce a quella che scaturisce dal nostro tempio interiore, quella pace dell'anima risvegliata che è sacra e che nulla può turbare, un prezioso rifugio quando infuria la battaglia e che è frutto della comprensione dell'illusorietà del mondo.

Ma lo sloka 15, *Desidera il possesso sopra ogni cosa*, sembra stonare con quanto detto finora. Ci si riferisce qui ai conseguimenti spirituali, che solo l'anima pura può acquisire e, attenzione, è detto *accumula ricchezza per quello spirito Uno di vita che è l'unico tuo vero Sé*. Come non esiste il monopolio della conoscenza spirituale, che è a disposizione gratuitamente di chi è pronto a riceverla, è pur vero che ogni nostra acquisizione va ad arricchire tutto il genere umano; ogni progresso da noi conseguito facilita chi calcherà il sentiero dopo di noi; ogni nostro passo avanti diventa patrimonio dell'umanità intera e



Charles Webster Leadbeater (1854-1934).

un contributo all'evoluzione del tutto.

Le anime risvegliate riconoscono istintivamente una verità, seppur possa essere in conflitto con qualche dogma religioso o con la ragione dominante.

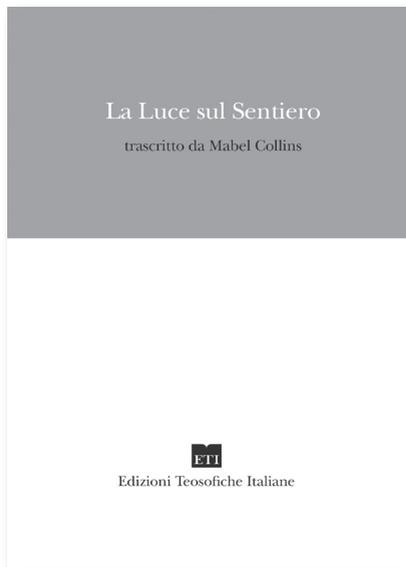
E se è vero che ogni insegnamento detiene solo una parte di verità e che nessuno la possiede interamente, possiamo facilmente scorgere in alcuni di questi un respiro più ampio, sentirli più vicini alla fiamma della Verità Assoluta.

Gli ultimi sloka della prima parte de *La Luce sul Sentiero* recitano:

17. *Cerca la via.*

18. *Cerca la via ritirandoti al di dentro.*

19. *Cerca la via avanzando coraggiosamente al di fuori.*



20. *Non cercarla per una sola via, poiché ogni temperamento ha un percorso che gli appare più desiderabile. Ma la via non si trova con la devozione soltanto, con la sola contemplazione religiosa, con l'ardente progresso, con opere di abnegazione, con la diligente osservazione della vita. Nessuna di queste vie può, da sola, condurre il discepolo più di un passo avanti. Tutti i gradini sono necessari a formare la scala. I vizi degli uomini divengono gradini della scala, a misura che sono superati.*

Le virtù dell'uomo sono gradini invero necessari e di cui non si può in alcun modo fare a meno. Pure, benché generino un'atmosfera favorevole e un avvenire felice, sono inutili se rimangono da sole.

Chi si incammina su questi sentieri (sloka 17) lo fa per un'insopprimibile necessità, un'urgenza che egli non può più ignorare; lo fa per una sete che non trova altrimenti sollievo. Sarà facile riconoscere, d'istinto, il messaggio della Verità, poiché risuonerà in noi trascendendo l'intelletto. Ricordo che alle prime riunioni teosofiche capivo poco di quello che veniva detto, eppure tutto ciò mi era inspiegabilmente familiare, come un canto ben conosciuto che riuscivo a percepire nonostante lo sconforto della mente che non afferrava in pieno i concetti espressi, in special modo la terminologia sanscrita usata.

Lo sloka 18 ci esorta a cercare la via ritirandoci all'interno di noi stessi, che significa cominciare a dare fiducia alla nostra anima, affidarci alla voce interiore. La nostra coscienza trarrà, dalla voce del silenzio, frammenti della Verità, quell'ispirazione che illuminerà anche la mente, guidandola. È un privilegio che bisogna coltivare, ma anche una realtà, nella via.

Lo sloka successivo pare contraddire il diciassettesimo: eppure, cercare la via avanzando coraggiosamente al di fuori è la conseguenza di quanto detto sopra, perché non si può stare in ritiro perenne; entrambe sono necessarie al compimento dell'evoluzione nostra e del mondo. Gli altri sono il nostro specchio, la misura di quanto abbiamo assimilato e messo in pratica della saggezza perenne e a loro dobbiamo pure aiuto, sostegno, supporto nel difficile compito di interpretare la parte che ci è stata assegnata.

Le vie degli umani (ventesimo precetto) verso il Divino sono le più varie, tanto diverse quante sono le persone che abitano questo piano di materia, l'importante è non divenire fanatici pensando che la sola buona e giusta sia la propria. La Teosofia in questo ci aiuta, perché ci insegna a trovare i punti in comune tra religioni, filosofie ecc., ma coltivare il distacco è altresì necessario, per poter giungere alla saggezza. Questo precetto è molto articolato e merita un approfondimento più specifico, da raccomandare a tutti.

Siamo ora al passaggio conclusivo:

21. *Aspetta che il fiore sbocci nel silenzio che segue la tempesta, non prima.*

Durante le dure prove cui siamo sottoposti la nostra personalità viene disciolta e "il fiore dell'anima", il tenero bocciolo della coscienza spirituale, si schiuderà. Spesso questo accade dopo che si sono verificate molte tempeste della mente, molti travagli dello spirito; tutti si manifestano quando l'intelletto non trova risposte alle domande che lo opprimono. Ma proprio quando tutto sembra perduto, quando sembra persa ogni possibilità di consolazione, arrivano quella pace che supera ogni umana comprensione, quella conoscenza, quelle sublimi espe-

rienze spirituali che nessuna parola può descrivere, seppur l'intelletto sia ora illuminato dallo Spirito.

La luce che irradia dalla coscienza spirituale è allora guida e Maestro e porta alla percezione del proprio Sé Superiore e alla Coscienza Cosmica.

Questo germogliare però non avviene, se non raramente, in un istante. È un processo che non andrebbe forzato artificialmente con pratiche o esercizi, perché la struttura che deve sostenere l'essere umano in questo nuovo stadio, se non ben consolidata in ogni suo aspetto, fisico, emozionale, mentale, morale, ecc., può facilmente crollare su se stessa, trascinando nella propria rovina anche altri.

A chiusura un'invocazione del cardinale, teologo e filosofo inglese John Henry Newman (1801-1890), proclamato santo nel 2019 da papa Francesco:

Guidami Tu, Luce gentile

*Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!*

*La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!*

*Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere ciò che mi attende
all'orizzonte,*

un passo solo mi sarà sufficiente.

*Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.*

*Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!*

*Amavo il giorno abbagliante e, malgrado la
paura,*

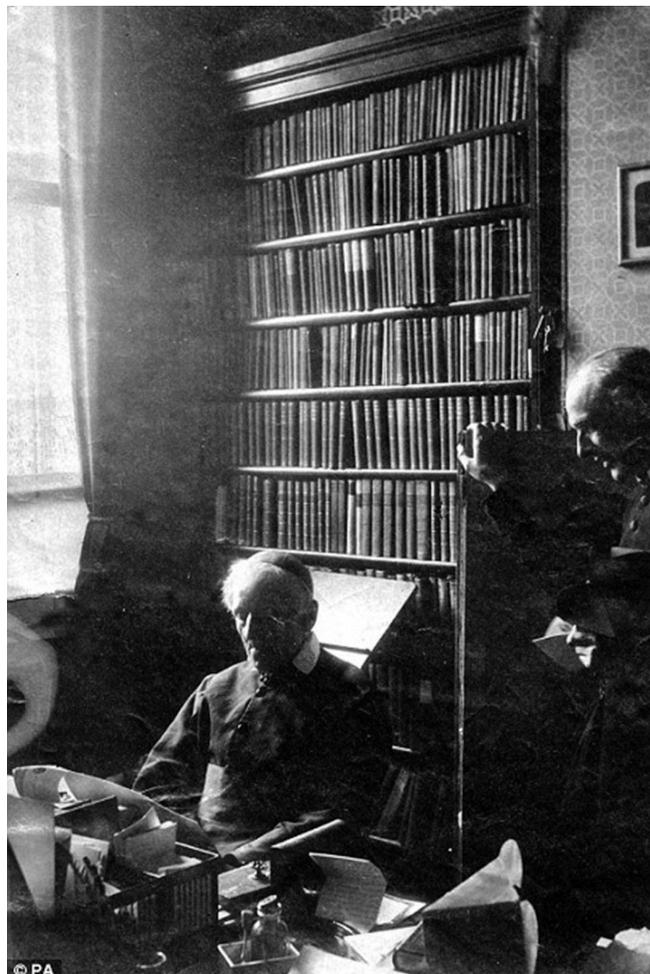
*il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.*

*Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,*

*landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;*

*e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici*

*che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.*



John Henry Newman (1801-1890).

Nota:

1. Come non ricordare qui la canzone "L'animale che mi porto dentro", del grande Maestro Franco Battiato, dalla quale cito: "Ma l'animale che mi porto dentro non mi fa vivere felice mai, si prende tutto, anche il caffè, mi rende schiavo delle mie passioni e non si arrende mai e non sa attendere...".

Patrizia Moschin Calvi è componente del Comitato Esecutivo della Società Teosofica Italiana e della Federazione Teosofica Europea. È anche componente del Consiglio Generale della Società Teosofica.